

Il dossier

«È un fenomeno abbastanza raro, il ciclone che si è abbattuto su Lampedusa e sulla Sicilia ed ha delle caratteristiche uniche nel panorama degli eventi meteorologici di una certa violenza» spiega Massimiliano Pasqui dell'Istituto di biometeorologia del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Intanto, ha una sua classificazione precisa «Tropical like cyclone», cioè cicloni di tipo tropicale per distinguerli da quelli veri tropicali ben più grandi e disastrosi.

Infatti questo si è generato come evoluzione dell'area ciclonica che ha portato il maltempo di questi giorni. «Proprio per tale motivo — aggiunge Pasqui — viene anche chiamato "minimo secondario" e a favorirlo sono state le particolari condizioni ambientali che ha incontrato, una sorta di combinazione anch'essa eccezionale di correnti, disponibilità di energia fornita dal mare e uno scontro con masse d'aria piuttosto compatte».

Il risultato è quindi un ciclone di dimensioni più piccole, cinque volte meno rispetto ai fratelli maggiori degli oceani che raggiungono i 400 chilometri di diametro. Anche i venti sono naturalmente inferiori con una velocità intorno o di poco superiore ai cento chilometri orari, un valore che li pone al livello più basso della scala Saffir-Simpson.

Tuttavia, come è facile capire, non sono certo trascurabili perché la forza generata può essere distruttiva anche in zone lontane dall'«occhio» centrale nelle quali i flussi sono meno intensi. Inoltre, le sue caratteristiche favoriscono la



Dall'alto La situazione ieri sera vista dal satellite con il ciclone che si è abbattuto prima su Malta, poi su Lampedusa e la Sicilia. Nella foto a fianco i danni ad Acireale (foto Eumetsat, Scardino/Ansa)



Quel vortice potente che nasce dal mare

Fenomeno meteorologico raro da noi, creato dalla differenza di temperatura tra acqua e aria

nascita di temporali di forte intensità e le zone che possono risultare più colpite sono quelle costiere. «Insomma — precisa Pasqui — il fenomeno in grado di durare fino ad un paio di giorni è anomalo nella sua natura ed è difficile esprimere una previsione perché non è in questo momento possibile capire l'evoluzione della situazione in maniera ragionevole e precisa».

Tanti, perciò, sono i motivi che lo rendono un particolare oggetto di studio da parte dei fisici dell'atmosfera. «Si tratta di un ciclone unico e atipico — nota Andrea Buzzi dell'Università di Bologna e dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr —. Nel Mediterraneo però si manifesta in media quattro volte l'anno, mentre colpisce l'Italia una o due volte sempre nell'arco dei dodici mesi. Uno studioso del Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston li ha classificati proprio come "Mediterranean Hurricanes" per la

Come si forma

1 L'ORIGINE

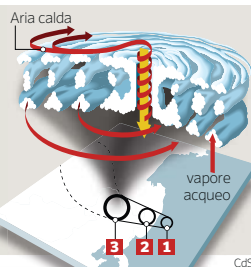
Il ciclone nasce come una depressione tropicale sopra le acque calde e superficiali

2 LA TEMPESTA

L'acqua che evapora si condensa e forma una tempesta

3 IL CICLONE

La tempesta si trasforma in ciclone: risucchia vapore acqueo e calore e si «autoalimenta»



loro specifica identità». In genere per svilupparsi hanno bisogno di zone di mare aperto e soprattutto di una differenza di temperatura notevole tra la superficie e l'aria sovrastante la quale innescava una dinamica delle correnti piuttosto intensa e complessa.

Sono soprattutto il calore e l'evaporazione marina a fornire l'energia capace di alimentare il fenomeno. I cicloni, in genere, hanno la loro stagione che si sviluppa in particolare tra luglio e ottobre e settembre è il mese peggiore. In novembre si è nella fase discendente

ma pure dicembre può riservare delle sorprese perché alcuni statisticamente si verificano persino nelle ultime settimane dell'anno.

«Qualcosa di analogo ai piccoli cicloni mediterranei — ricorda Buzzi — lo si può vedere nelle zone polari, ma la situazione in quel caso, pur con alcune similitudini, resta molto diversa. Siamo comunque davanti ad un fenomeno strano che per le sue caratteristiche impegna da tempo i ricercatori».

Giovanni Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



Sull'Appia Il leccio abbattuto dal maltempo: alcuni rami dell'albero hanno ferito due persone (foto Lanni)

Il nubifragio abbatte l'Alberone che dava il nome alla piazza romana

di Paolo Conti

Il gran temporale porta via pezzi storici di Roma. Cedono le Mura Aureliane a Porta Pia. Scompare il leccio di piazza dell'Alberone sull'Appia Nuova. Il primo Alberone era una immensa quercia che battezzò la piazza. Aveva almeno duecento anni e venne inglobata nell'espansione urbanistica del dopoguerra. Fu testimone di riunioni dei giovani antifascisti dell'Appio dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943. La quercia morì nel 1986 divorata dalle termiti e vegliata per settimane nel suo lento rinsecchimento dagli abitanti, sostituita con un leccio a furor di popolo. Ieri ha ceduto anche lui. Non solo, e non tanto, per la pioggia ma anche per quella mancanza di manutenzione ordinaria che sta trascinando la Capitale non più solo nel degrado ma definitivamente nello sfacelo, come ci ha scritto recentemente un lettore. Ha corso il rischio di morire anche la secolare quercia della cinquecentesca piazza della Quercia perché una nuova pavimentazione di cemento impediva all'acqua di nutrire le sue radici. Ora è viva per miracolo dopo un'altra sollevazione dei cittadini. Povera Roma, governata da chi è incapace di tutelare simboli antichi e cari agli abitanti. Forse, dire sfacelo è persino poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA